ELISA E CLAUDIO

MELO-DRAMMA SEMISERIO

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

L'AUTUNNO DEL 1832.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. IMP. E REALE

LEOPOLDO II

GRAN-DUCA DI TOSCANA

EC. EC. EC.

Teatro Italiano

FIRENZE

Nella Stamperia Giachetti

1832.

ARGOMENTO

Era in Napoli una gentil contadina orfana, chiamata *Elisa*, amica ed ospite d'altra giovane contadina per nome *Carlotta*. *Claudio*, nipote ed erede del Conte *Arnoldo*, invaghitosi della prima, avea con essa contratti segreti legami di matrimonio, convalidati dalla nascita di due fanciulli.

Il severo Conte non sospettò, che il cuore del nipote preoccupato fosse da passione amorosa, se non quando gli propose un vantaggioso, e nobile maritaggio, che venne dal medesimo apertamente ricusato. Fu allora, che dopo inutili esortazioni e minaccie lo rinchiuse in una domestica prigione, dando altrui ad intendere di averlo mandato a viaggiare. Vi stette *Claudio* per un anno circa sino al giunger colà del Marchese *Tricotazio* di Bologna con *Silvia* sua figlia, destinatagli dal zio in isposa.

E da notarsi, che un certo *Celso* romano, di civil condizione, già condiscepolo ed amico di *Claudio* nell'Università di Palermo, siccome innamorato di *Silvia* non altrimenti, ch'essa di lui avea preso servizio in qualità di cameriere presso il Marchese, onde meglio, e più da vicino si coltivasse la geniale loro corrispondenza. Fu egli perciò dolente compagno di quel viaggio; e in siffatta circostanza, ad entrambi funesta, riconobbe, e fu riconosciuto dall' infelice amico.

La presente azione melodrammatica, avrà incominciamento dall' improvviso arrivo del Marchese.

PERSONAGGI

ELISA, gentil contadina, orfana, ed occulta sposa di
Signora Giustina Casagli.
CLAUDIO, nipote ed erede del
Sig. Giovanni Storti.
CONTE ARNOLDO
Sig. Benedetto Torri
CARLOTTA, confidente ed ospite amorevole di Elisa
Signora Faustina Piombanti.
IL MARCHESE TRICOTAZIO di Bologna alquanto collerico, ma di ottimo cuore, e di buona fede
Sig. Niccola Tacci.
SILVIA, promessa sposa a Claudio, e segreta corrisposta amante di
Signora Luisa Cappelli.
CELSO, che per essere vicino a lei ha preso servigio in casa del Marchese
Sig. Alessandro Giachini.
LUCA Agente del Conte
Sig. N. N.
Coro di (Domestici del Conte.
(Sgherri.

L' Azione si finge in Napoli.

La Musica è del Sig. Maestro
Saverio Mercadante Napolitano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Galleria in Casa del Conte con due porte laterali praticabili.

Coro di Camerieri, domestici, e Lacchè, impiegati in diversi servigi nella Casa del Conte, poi Luca agitato per l' improvviso arrivo del Marchese.

Coro Che scompiglio! che fracasso!
Per l' arrivo di un Marchese!
Che ritorni al suo paese,
Se gl' incresce di aspettar.
Luc. Conte . . . Conte . . . ov' è il padrone?
Coro Non si trova, non si sa.
Luc. Voi qui fate confusione,
Senza muovervi d' un passo ...
Il Marchese è già da basso ...
Coro Che ci stia ...
Luc. Via su, correte,
Via correte, non sapete ...
Coro Senza far tante parole,
Se lo cerchi chi lo vole,
Io per me non posso più.
Luc. Che parlar? che tracotanza?
Che si visiti ogni stanza,
Presto, a voi ... chi su, chi giù,
Io frattanto andrò di là.
Coro Più bel pazzo non si dà.

SCENA II.

Il Conte in furia, indi Luca, e Coro di ritorno finalmente il Marchese con Silvia sua figlia, e Celso suo cameriere.

Con. Qual mai strepito infernale
Per le stanze, per le scale!...
Io non so che voglia dire
Questo scendere e salire ...

Quest' incerto brontolio,
Che serpeggia, che risuona.
Che l' orecchie mi rintrona,
Che mai tregua non mi dà.

Coro Illustrissimo!...
Luc. Eccellenza!...
Con. Piano...
Luc. Sappia... in confidenza...
Coro La carrozza...
Con. Ma ch' è stato?...
Luc. Il Marchese...
Con. Ha ribaltato?
Luc. Peggio, peggio!
Con. Si è accoppato?
Luc. Il Marchese... eccolo quà.
Con. Il tuo diavolo? *in atto di partire*
Mar. Alto là.
Signor Conte, i pari miei
Anticamera non fanno:
Incapace io vi credei
Di si strana inciviltà.
Ma per te, mia cara figlia,
Se il Contino a lui somiglia!
A proposito, il Contino
rivolgendosi di nuovo al Conte.
Che non viene? cosa fà!
Con. (Che ho da dirgli?) E' andato a caccia.
Mar. Bagattella! oh! questa è bella!
Mentre in caso ha una beccaccia!
Docilina come questa, *accen. Silv.*
Corre armato alla foresta
Le selvatiche a cercar?
Qui mi par che si canzoni.
Con. Lei s' inganna: mi perdoni.
A tenor di quanto scrisse,
Chi credea, ch'oggi venisse?
Luc. Ecco il foglio *gli mostra la lettera*
Mar. E' ver; d' un giorno
Ho il viaggio anticipato:

Di gridar non ho ragione.
Non si pensi a quel ch' è stato
Tu che fai là in quel cantone, *a Cel.*
Sembri un uom di carta pesta.
Figlia mia, perchè sì mesta?

Sil. Stanca io son.

Cel. (Ben mio, coraggio.)

Silv. (Ah!)

Con. L' effetto del viaggio: *accost. a Silv.*
Ha bisogno di riposo
al March. accen. Sil.
Poi brillante ancor sarà.

Coro Alla Vista dello sposo
La tristezza passerà.

Tutti

Con. *Mar.* (Che bel nodo! che pariglia!
Grideranno i commensali,
Nei più celebri giornali
L' imenèo farò stampar.)

Silv. Cels. (Noi col pianto sulle ciglia,
Deplorando i nostri mali,
Per sì barbari sponsali
Siam costretti a sospirar.)

Luc. Coro. (Che si faccia gozzoviglia,
Che si goda, che si sciali,
E un profluvio di regali
Poi ci venga ad inondar.)
il Coro si disperde

SCENA III.

Il Conte, il Marchese, Silvia, e Celso alquanto indietro in aria trista, Luca vicino al Conte.

Con. Siete alfin persuaso?

Mar. E' in me lo sdegno
Fuoco d'arida scorza;
Tosto si accende, e subito si smorza.

Coro A proposito... i nostri
Dell' antica amistà moti primieri
Obliar mi faceano i complimenti

Dovuti alla sposina. *incamin. verso Silv.*

Silv. Eh!... non occorre. *confusa*

Con. E mio dover. (Parmi assai trista) *al Mar.*

Mar. Effetto
Della stanchezza, o della moda. A nozze
Sempre cogli occhi bassi, e il collo torto.

Con. Vanno quelle che sono
Zotiche per natura:
Quanto alle nostre hanno miglior coltura.

Mar. Senti. (*a Silv.*) E tu con quel viso lungo *a Cels.*
Che fai colà? che non la tieni allegra?

Cels. Mi proverò (Sapessi come!)

Mar. E' quegli *al Conte.*
Un mio servo fedel diverso assai
Dall' altra servitù. Sta sempre in casa
Per farle compagnia.

Con. Oh andate a riposar. Claudio frattanto
Da caccia tornerà.

Mar. Lo sposo... udisti? *a Silv.*
Si diletta di caccia. *Con.* Egregiamente!
Ehi!... guidate gl' illustri *ai due domestici. che stanno aspettando gli ordini.*
Ospiti al preparato appartamento.

Mar. Stanca è la figlia, e sento
Che di riposo ho gran bisogno anch'io:
A rivederci. *Con.* Addio, Marchese.

Mar. Addio. *il Mar. Silv. e Cels. partono.*

SCENA IV.

Il Conte e Luca.

Con. Or fa d' uopo, ch'io tragga
Il figlio di prigion. Tu m' accennaste
Son pochi giorni aver certi sospetti
Di una amarosa tresca
Fra Claudio e una plebea.

Luc. Non son lontano
Dall' appurarne il ver.

Con. Va' dunque indaga,

Parla, prometti, e paga;
Accorto esplorator. Ecco una borsa.
gli da una borsa di danaro

Luc. Meglio. *Con.* Qualunque spesa
Giovi al disegno mio, sarà ben fatta;
Di cosa importantissima si tratta. *Luc. par.*

SCENA V.

Il Conte, indi Claudio.

Con. Claudio ... Claudio ritorna
chiamandolo dopo avere aperto un uscio
Fra le braccia paterne, già un anno io credo
Di prigionia fatto lo avrà più saggio.
Che se avesse il coraggio
Di resistermi ancor, fra le catene
Senza pietà farò languirlo ... ei viene.

Cla. E fia ver? cessò lo sdegno,
Che mi avea da te diviso:
Nel tuo volto alfine un segno
Di pietade io veggio ancor.

Con. Son lo stesso, e a te conviene
Eseguir quel, ch' ho deciso:
Spezzerai le tue catene,
Se ti pieghi al mio voler.

Cla. Che m' imponi?

Con. E' la tua sposa
Arrivata, e là riposa.

Cla. Chi?

Con. La ignori? è Silvia!

Cla. Oh stelle!

Con. Se ti mostri a me ribelle,
Se la destra non le dai,
Tu la vittima sarai
Del paterno mio rigor.

Cla. Al mio pianto omai ti arrendi,
Quel furor, deh calma, e cedi,
E l' arbitrio a me concedi
Degli affetti del mio cor.

Con. Vieni ...

Cla. Ah! no...

Con. Resisti?

Cla. O Dio!

Con. Vanne indegno.

Cla. Amato padre

Con. Nò che tale a te non sono.
Ti detesto... ti abbandono...
Esecrarti io pur...

Cla. Deh taci,

a 2 Qual'eccesso... quale orror.

Con. Non ha freno il mio furor.

Cla. (Miseri figli... io moro...
Elisa!... invan ti adoro...
Ah! non si dà del mio
Più barbaro dolor.)

Con. (In questo sen respira
Misto l'affetto all' ira:
No, non si dà del mio
Più barbaro dolor.)
Riedi alla tua prigion. Tu non udrai
Mai più la voce mia; di me l'aspetto
Più non vedrai.

Cla. Crudel sentenza! *piangendo*

Con. E' lieve al fallo tuo.

Cla. (Potessi Elisa almeno
Del mio stato avvertir... dirle...)

Con. Che pensi?
Che borbotti fra te?

Cla. Penso... (Ah! si finga
Per darle almen l'ultimo addio.)

Con. Scegliesti.
O nozze, o prigionia. *Cla.* Si... e cedo
Al paterno comando.

Con. Vieni al mio sen. Vedrai che sposa!

Cla. E quando?

Con. Fra pochi istanti. *Cla.* (Oh Dio!)

Con. Va', ti rivesti
Abbigliati alla meglio, e di' che appena

Ritornasti da caccia.
Cla. (Oh qual cimento !)
Con. Parti. *Cla.* Ubbidisco. *parte*
Con. Eccomi alfin contento. *parte*

SCENA VI.

Luca di ritorno affannato.

Qual mai scoperta ! altro che amor ! si tratta
Di serie conseguenze
Elisa è madre di due bambolini;
Abita in casa
D'una certa Carlotta ; entrambe sono
Povere contadine. Il caso esige
Pronto riparo ; e fuor che usar la forza
Io non veggo altra strada :
Di tutto il Conte ad avvertir si vada. *parte*

SCENA VII.

Silvia, indi Celso, poi Claudio.

Sil. Come accostarmi all'ara ? e a chi non amo
Fede giurar, mentre quest'alma è accesa
Ad altra face ? Oh Dio.
Cel. Silvia non dormi ? *Sil.* E tu che fai ?
Cel. Deh ! non ti prender cura ;
Che di te stessa. *Sil.* E lo potrai ?
Cla. (La sposa
Esser quella dovria.) » *Sil.* (Che il destinato
» Sposo fosse colui ?) *vedendolo*
» *Cla.* (Mesta mi sembra...) *Sil.* (Lieto non è.)
» *Cla.* (Coraggio !) *Sil.* (Ardir !)
» *Cla.* La figlia
» Fors'è lei del Marchese ! *Sil.* Ah ! sì.
» *Cla.* (Sospira !) *Sil.* Ella è forse il Contino ?)
» *Cla.* Ah ! sì, son quello. *Sil.* (Sospira !)
Cel. (E' desso... Io non m' inganno) Ah ! Claudio.
Cla. Sei tu ? Celso tu qui ? Da che lasciammo
Di Pisa i studj, ove fra noi si strinse
Sì tenace umiltà, mai più non ebbi
Di te notizia, ed or... *Cel.* Lungo sarebbe
Dirti le mie vicende. *Cla.* E non men lungo

Il narrarti le mie. *Cel.* Saper ti basti.
Ch' io servo per amor; che in te ritrova
Il mio rival... *Cla.* Rivalità funesta!
Sil. Come? *Cel.* Spiegati... *Cla.* Oh Dio!
Già legato è il mio cor.
Sil. Nè sciolto è il mio.
Cla. E non meno d'amor, che di secrete
Legittime catene:
Dunque...
Cel. Dunque si pensi in qualche modo
Le nozze a frastornar. *Cla.* Meco venite
In più segreta parte. Ivi la storia
Vi narrerò de' mali miei. *Cel.* La nostra
Tu pur saprai. *Cla.* Protegga
Scambievole amistà con puro zelo
I nostri affetti.
Sil. Ah! lo volesse il cielo. *partono*

SCENA VIII.

Camera rustica.

Elisa.

Miei cari figli; ah! voi dormite, ignari
Di vostra sorte, quanto è dolce il sonno
Dell' innocenza! ei fugge
Dagli occhi miei: lo rispinge il pianto,
Lo spaventa il dolor. Già scorse un'anno.
Un'anno, oh Dio! sposo crudel! qual mai
Qual da noi ti divide oblio funesto?...
Quella, che è pur tua prole, e mia, sovente
Di te mi chiede... Madre... io le rispondo
Con mentito sorriso, e il pianto ascondo.

Tiranno amore
Che il cor mi accendi
Deh! tu mi rendi
La pace al cor.
Se a me non riede
L'amato bene
Crescer mie pene
Potranno ancor.

E allor me misera
In tant' orror
Chi mai soccorremi
Nel mio dolor?

SCENA IX.

Carlotta affannata, e detta.

Car. Elisa ... ah! tu non sai ... misera amica! ...
Claudio ... *Eli.* Che fu di lui?
Car. Nulla; egli è sano
Assai più, che non merita
Come? perchè? *Car.* Quel Claudio
Oh perfidia degli uomini!... quel fido *con iron.*
Tuo sviscerato amante ...
Eli. Ebben? prosegui ...
Car. A una donna straniera
Darà la man di sposo innanzi sera.
Eli. Eh fole!
Car. Fole? il ciel volesse!... e certo,
Com' io ti vedo.
Eli. Onde il sapesti? *turbandosi*
Car. A caso
Per via parlar ne intesi: io volli allora
Meglio il vero indagarne; e tanto feci,
Che seppi alfin della novella sposa
Patria, nome, linguaggio ...
E che ... *Eli.* Non più ... chi mi sostien?
Car. Coraggio! *prende una sedia, e la fa sedere*
Ma ... ohimè! dimenticava un foglio
Che un servo con premura
Mi pregò di recarvi.
Eli. Che mai sarà! porgi
Car. Tenete
Eli. legge Oh gioia!
Car. Ebben.
Eli. Fosti ingannata; oh Dio!
Ei m' ama, ei mi e fedel, paga son' io.
Car. Poverin mi dispiace
Di averlo maltrattato, e di aver posta

La mia povera Elisa in tanta pena?
» Pur troppo è ver? non manca
» Tempo a parlar. Lo dico, e lo ripeto
» Cento volte in un dì: ma che? se poi,
» Per non tradir le qualità del sesso,
» Cento volte ritorno a far lo stesso?
Chi batte? *si sente bussare*

Luc. e Coro Aprite. *di fuori con forza*

Car. Ah! chi sarà? quai voci
Selvaggie e fiere?... il cor mi trema... io quasi...
Vengo... qual prepotenza. *ribattono con forza*

Luc. Olà, ti sbriga
Vuoi ch' io la porta atterri?... *Car. apre*

Car. Che vogliono da noi cotesti sgherri?

SCENA X.

Luca, e Coro di Sgherri.

Eli. e Car. Ah? *speventate*

Luc. e Coro Tacete... non temete...
E' una cosa .. un po gelosa
Ma con garbo, e in buona pace,
Se vi piace... il tutto andrà.

Elis. e Car. Quale diritto?

Luc. e Coro Zitto, zitto...

Elis. e Car. Che insolenza!...

Luc. e Coro Con prudenza...

Elis. e Car. Che volete?... io chiamo gente...

Luc. e Coro Non temete... non è niente...

Elis. e Car. Qual arcano?... qual flagello
Che si tenta?... che si fa?

Luc. e Coro Via, pian piano... via, bel bello...
Senza far pubblicità.

Luc. Eccoli la... prendeteli...

accenna la parte ove sono i fanciulli: alcuni sgherri corrono ad impadronirsene Luca e gli altri afferrano Eli. e Car. che si oppongono

Eli. Ah! figli miei!...

Car. Che fate?...

Eli. Qual tradimento?

Luc. Andate. *a due sgherri. I due sgherri partono mentre le donne son trattenute dagli altri*

Elis. e Car. Pietà...

Luc. e Coro Non v'è pietà.

Elis. e Car. (Ah !... figli miseri !...
(Ah ! no... fermate... *a quelli che*
(Da questa camera (*partono*
(Vi allontanate... *agli altri, che le*
(Ch'eccesso è questo (*trattengono*
(Di crudeltà !

Luc. e Coro (La nostra collera
(Non provocate...
(Non fate ostacolo...
(Non v'arrischiate
(O a voi funesto
(L'ardir sarà. *partono*

Elis. Carlotta, addio. *parte furiosamente*

Car. volendo tratt. Deh ! non esporti... aspetta...
Ah ! voglia il ciel, che a qualche strano eccesso
L'impeto non la sproni
Del suo materno amor ! non si abbandoni.

SCENA XI.

Galleria come sopra.

Silvia, e Celso, indi Claudio, e Carlotta.

Sil. Dunque fuor che una fuga, altro ripiego
Per noi non v'è ?

Cel. No, cara. *Cla.* Ciel ! che mi narri ?

Car. Il ver. *Cla.* Ne sai ?... *Car.* Di vista
Io la perdei.

Cla. Dunque... *Cel.* Che avvenne ?

Cla. Amico...
Addio...

Cel. Come ? *Cla.* D'indugj
Non è più tempo.., i figli miei rapiti...
Desolata la sposa... *fuor di se*

Sil. Ohimè. *Cel.* Ti arresta...

Sil. Ci voleva anche questa.

Cla. Lasciami... *tentando di liberarsi*

Cel. Non fia ver ... *Mar.* Celso *di dentro*
Cel. Reprimi *a Claudio.*
Le smanie tue.
Car. Misera Elisa!
Mar. Ehi ... Celso ... *con voce più alta*
Cel. Pensiam piuttosto ...
Cla. Ebben? ... *con impazienza*
Mar. Sei sordo? *come sopra*
Cel. Io credo,
Che vi sarà maniera ...
Cla. Qual mai! *con impazienza*
Cel. Soffri per or; calmati, e spera
Cla. Folle io son, che t' ascolto: agl' infelici
In così rea fortuna
L' unica speme è il non averne alcuna
in atto di partire: poi si ferma veggendo avvicinarsi il Marchese

SCENA XII.

Il Marchese, e detti, poi Luca.

Mar. Qui si borbotta.
Cla. (Ecco il Marchese ...)
rimangano tutti mortificati, ed attoniti
Sil. (Oh Dio! ...
Mar. Qual silenzio improvviso al giunger mio?
avanzandosi con impeto
Tu chi sei? che fai qui, chi t' ha mandato?
Sei di casa, o straniera?
Su via, presto rispondi ...
Car. Ah! *traendo un gran sospiro fugge*
Mar. Buona sera *gli altri rimangono senza moto*
Ma in qual casa son io? come in un punto
Muti voi diveniste
E immobili così, che mi sembrate
Tante mummie d' Egitto?
Cel. Il mio rispetto ...
Sil. Il mio dover ... *sempre immobili, mortificati, e cogli occhi bassi*
Cla. La civiltà. *Mar.* Volete.

Ch'io davvero incominci a far da padre
Da padrone ?... da suocero ?... smorfietta.
Parla tu : che cos' hai?... no ?... via Pasquino,
prima a Silvia poi a Celso
A te ... neppur ?... ma tu che fai, Contino?
Qual malanno ti coglie.
Si va col collo torto a prender moglie !
L'ho intesa ; tocca a me :
Io scioglierò la lingua a tutti e tre.
Se mi fai più lo stordito. *a Celso*
Io ti mando alla malora,
E ti do per ben servito
Schiaffi, e calci in quantità.

Cel. Padron mio, per carità. *in atto supp.*

Mar. Taci adesso, e fermo là.
Figlia rea, se non mi sveli *a Silv.*
Che vuol dir questo raggiro.
Io ti caccio in un ritiro
Senz'un'ombra di pietà.

Sil. Padre mio per carità. *in atto supplich.*

Mar. Taci adesso, e ferma là.
Quanto a te mio bel contino *a Claud.*
Io ti accuso al Conte Padre :
Egli poi del tuo destino
Come vuol deciderà.

Cla. Mio signor per carità *suppl. c. s.*

Mar. Taci adesso, e fermo là.
(Ho parlato da Marchese : *intanto Cla. fugge : Cel. per trattenerlo li và dietro, e Silvia li segue.*
Più resistere non sanno
E di quà non partiranno
Senza dir la verità.)
Dunque... oh bella! ehi dove sono !
Ehi, canaglia

Coro Eccoci quà.

Mar. Mancava questi altri
Per farla compita,

La bile mi rode,
Lo sdegno m'irrita.

Coro Ma dica... non ode.

Luc. Che chiasso è mai questo?

Mar. (Un'altro di fianco) *vedendo Luca*
Che grugno molesto!
Or ora l'abbranco.

Coro Se ha qualche comando...

Luc. Se posso servirla...

Mar. Vi mando, e rimando,
Volete capirla? *a tutti*
Ma parti, ma và. *a Luca*
Son cieco son sordo,
Che razza importuna
Son tutti d'accordo
Per farmi crepar.

Luc. e Coro Ei gli occhi straluna
Non v'è da scherzar. *Il Mar. parte in furia, il Coro si disperde.*

Luc. Non si sa con chi l'abbia. Eppur non senza
Grave cagion gridato avrà. Gittava
Fuoco dagli occhi. Io non vorrei che avesse
Scoperti i nostri intrighi. Un gran rumore
Meneran certamente
Quelle due donnicciole: e se le nozze
Non sollecita il Conte, or che si è tanto
Stuzzicato il vespajo
Avrem pestata l'acqua nel mortajo. *parte*

SCENA XIV.

Giardino in casa del Conte

Il Marchese indi Elisa infuriata.

Mar. Della strana avventura
Io non so, che pensar: ma in me sedando
Già si va l'atra bile. All'aria aperta,
Fra solitarie piante, oh! come torna
A respirar, quando agitata è l'alma:
Qui non v'è da gridar, qui tutto è calma. *siede*

Eli. (Dove mai, dove trovarlo

Quel crudel, quel traditore?
Ei dal sen mi ha svelto il core,
Ora io voglio il suo strappar.)

Mar. (Chi è costei? perchè sì fiera,
Stralunata e contraffatta?
Che sia forse ossessa, o matta,
Mi dà molto a sospettar.)

Eli. Ah! ti ho colto... ah! prepotente...

Mar. Con chi parli?... io non so niente...

Eli. Voglio farti, a brani, a brani...

Mar. Bagattella... giù le mani...

Eli. Dammi i figli, o come vetro
Ti sfragello...

Mar. Eh dico, indietro.

Eli. Io son madre...

Mar. Io tel concedo...

Eli. Tu sei padre...

Mar. Almen le credo...

Eli. Dammi dunque i pegni amati

Mar. Nel cervel tu gli ha stampati

Eli. Voglio i figli, invan tu meco
L'arte adopri, e finger tenti.
Con quell'anime innocenti
Perchè usar tal crudeltà?

Mar. Quali figli?... qual intrico?
E' pazzia? pretesto? o sogno?
Se bisogno hai d'un amico,
Io son pronto... eccomi qua.

Eli. Deh! alle mie calde lagrime
Non ti mostrar tiranno,
O mi vedrai d'affanno
A' piedi tuoi spirar.

Mar. Ah! tu perdesti il cerebro
In vece dei ragazzi:
All'ospital dei pazzi
Lo puoi ricuperar.

Eli. E che?... m'insulti ancora?...

Mar. Eh! vanne in tua malora...

Eli. Se pazza io son, vedrai...
Mar. Son Cavalier... che fai?
Eli. Ho cento furie in seno,
Ho la ragion smarrita...
Con questi artigli almeno
Mi voglio vendicar.
Mar. Or per tenerti a freno
Chiamo dai servi aita;
Saprò guarirti appieno
Col farti bastonar.

Il Marchese fugge, Elisa l'insegue

SCENA XV.

Carlotta smaniosa, indi Coro di domestici.

Car. Chi sa mai qual sovrasta
Fatal periglio all'infelice amica!
Da per tutto io la cerco. Insieme uniti
I suoi giorni fur sempre, i giorni miei:
S'ella si perde, io vo perir con lei.

SCENA XVI.

Galleria come prima.

Il Conte e Luca, indi tutti, ciascuno a suo tempo.

Con. Non vorrei, che il capo sgherro,
Cui fidasti i due fanciulli...
Luca Non temete, ha un cor di ferro
Non si pasce di trastulli,
Di carezze non si appaga,
Ubbidisce a chi lo paga...
Con. Zitto un po...
Luca Ch'è mai successo?
Con. Qual mai strepito s'ascolta?
Luca E' il Marchese...
a 2 E' desso, è desso...
Che qui corre a briglia sciolta...
Voglia il Ciel, che non ci rechi
Qualche trista novità.
Mar. Ah! *fuggendo spaventato*
Con. Luca Che fu?
Mar. Soccorso... ajuto...

Chi mi salva?... io son perduto...

Luc. Voi perduto? *fermandolo*

Con. In qual maniera?

Mar. Una donna rabuffata...
Scarmigliata... indemoniata...

Luc. (Forse Elisa?) *al Conte*

Con. (Fosse quella?) *a Luca*

Mar. Era un diavolo in gonnella...
Occhi, lingua, zampe, artigli,
Sangue, figli, e che so io...

Cla. Car. Che mai fu:

Sil. Cel. Qual brontolio!

Eli. Ti ho raggiunto...

Mar. Ah! sembra ossessa...
Conte, è dessa, ohimè!...

Eli. Tu il Conte?

Sil. Cel. (Oh ciel! che veggio!

Cla. (Ohimè! la sposa!)

Car. (Ohimè! l'amica!)

Tutti (Qual colpo orribile!
Che mai sarà!)

Il Conte, il Marchese, Elisa, Claudio e Carlotta, e interpellatamente gli altri tre.

Lento, lento... in ogni vena...
Sento... il sangue... a circolar
Gela il labbro... e posso appena
Tronchi accenti... articolar.
Or mi balza il cor nel seno...
Or s'arresta... incerto... e tardo...
Tremo, e sudo... agghiaccio, ed ardo:
E vorrei... nè so sperar.

Con. Guai se turbar pretendi, *a Elisa*
Vil donna, il mio riposo.
(Io ti vorrei, m'intendi. *a Claudio*
Più saggio, e men pietoso.)
De' diritti miei geloso
Tutti tremar farò.

Sil. Cel. (Le smanie tue sospendi.)

Car. (Soffri per ora in pace,)
Con. (S' intimorì l'audace,
Più franco or parlerò.)
Qual mai furor ti prese,
Frenetica villana?
Scusatela, Marchese...
Mar. Purchè mi stia lontana,
Con. Se tu non parti subito,
L'avrai da far con me.
Eli. Io chiedo...
Con. Eh vanne al diavolo...
Mar. Io non comprendo un cavolo...
Eli. I figli...
Con. Olà domestici...
Eli. Cla. (Stato del mio più barbaro,
Sorte più rea non v' è.)
Car. Sil. (Stato del suo più barbaro,
e Cel. Sorte più rea non v' è.)
Coro Eccoci all'ubbidienza
Dell' Eccellenza vostra.
Con. Prendete quella femmina,
E a forza stracinatela
Subito via di quà. *i servi la circondano; e due d'essi l'afferrano.*
Car. Crudeli! ah! no, lasciatela...
Cla. Deh: genitor, deh? placati...
Mar. Anche il Contino si adopera:
E' proprio un bravo giovine,
E' pien di carità.
Claud. Carl. e Coro
Pietà, signor, pietà.
Conte, Luca, e Coro
Per lei non v' è pietà.
Mar. Eppur mi fa pietà.
Elisa e gli altri a riserva del Conte, di Luca e del Coro
Che fiera crudeltà!

Tutti

Dentro un vortice profondo
Son ravvolti i miei pensieri;
Cosa io tema, o cosa speri,
No, non posso indovinar.
Ma frattanto e gelo, e palpito,
E comincio a delirar.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino come nell'Atto primo.

Luca attorniato dal Coro dei domestici.

Uom. Senti, senti...
Ascolta, ascolta...
Luc. Piano, piano... un po per volta...
Uom. Che vuol dir questa faccenda?
Quest' imbroglio come va?
Uom. Qui si dice...
Qui si crede...
Uom. Qui si crede...
Qui si dice...
Uom. Che il Contin, come succede...
Che la femmina infelice...
Uom. Che il Marchese...
Che la sposa...
Uom. E' in sospetto...
Non riposa...
Luc. Oh che ammasso di parole!
Tutte ciarle, tutte fole!
Tutto il Coro Se non false se son vere,
Presto o tardi si saprà.
Luc. (Ma la vostra in conclusione

(E' una specie d'aggressione :
(Di sì strana impertinenza
(Il padron vi punirà.
Tutto (Tu del Conte in conclusione
il Coro (Segretario e faccendone,
(Tu soltanto in confidenza
(Ci puoi dir la verità.) *il Coro si ritira*

SCENA II.

Il Conte, e Luca.

Luc. Non v' è tempo da perdere..i Opportuno
Voi, signor, qui giungeste. Ormai l'arcano
incomincia...
Con. Lo so, cerca di Elisa ;
Voglio offrirle un partito.
Luc. Vale a dir ?
Con. Ricca dote, e buon marito.

SCENA III.

Il Conte, indi il Marchese di cattivo umore.

Con. Ecco il Marchese...
Mar. (Io non ci vedo chiaro...
Qui bisogna finirla...)
Con. Egli è pensoso...
Rumina, io non vorrei...
Mar. (Tanti sinistri eventi
Mi danno a sospettar...)
Con. (Per ogni caso
Convien mettersi in guardia.
Mar. Oh ! appunto... appunto...
Opportuno vi trovo.
Con. Tanto meglio !
Mar. Se meglio, o peggio io poi non so;
Con. (Senz'altro
Vorrà costui disimpegnarsi... all'erta.)
Mar. Bramo di farvi aperta
La mente mia, ma...
Con. Dite su... *Mar.* Potreste
Averlo a mal.
Con. Spiegatevi... *Mar.* Voi siete...

Un uomo ragionevole ...

Con. Un gran torto
Voi mi fareste a dubitarne.

Mar. Or dunque ...

Con. Via su, con libertà ...

Mar. Sì, con franchezza
Io vo parlarvi ...

Con. E' quel ch' io cerco.

Mar. E voi
Da quanto ascolterete,
Ciò, ch' io penso di far, conoscerete:
Qui fra voi non veggo testa
Ch' abbia intero il suo cervello
Anche il mio ... così bel bello
Incomincia a svaporar.
Finchè un poco me ne resta.
Io mi voglio ritirar.

Con. Dato il caso, e non concesso,
Ch' ella parli a me sul serio,
Dico anch' io — che il suo criterio
Incomincia a vacillar.
Ma suppongo al tempo stesso,
Che le piaccia di scherzar.

Mar. Che scherzar? sia persuasa,
Che mia figlia in questa casa ...

Con. Avrà sempre al suo servizio
Paggi, ancelle, camerieri ...

Mar. Mille grazie ... (o che supplizio!)

Con. Cuochi, sguatteri, staffieri.

Mar. Basta, basta ...

Con. Giardinieri ...

Mar. Io m' intendo ...

Con. Cantinieri ...

Mar. Ma lasciate ...

Con. Io già capisco

Mar. Due parole, e poi finisco:
Voi sapete ...

Con. E chi nol sa?

Lo san tutti del paese,
Ch' io son Conte, e voi Marchese...

Mar. (Ah! la miccia ancor s' accese...)

Con. Mio nipote, e vostra figlia
Formeranno una pariglia

Mar. (Ahi! la febbre ormai mi piglia...)

Con. D' onde poi per discendenza...

Mar. M' hai già rotto la pazienza...

Con. Sortirà la quinta essenza
Della pura più matura,
Incorotta nobilità.

Mar. Che profluvio !... che diluvio !
Che tempesta di parole !

Con. Che oragano! che vesuvio!
Che cos' ha ? di che si duole ?

Mar. (Par che parli a quattro gole ;
Se non tace, io crepo già.)

Con. (Pria di dirmi ciò che vuole,
Soffogato ei resterà.)

Mar. ((Son confuso ... Sbalordito ...
Con. ((E'

a 2. (Senza lena ... e senza fiato ...
(Dalla sorte condannato
(A soffrire, e non parlar.)

Con. In sostanza il matrimonio ...
Non temete si farà.

Mar. Anzi io voglio ...

Con. Innanzi sera ...

Mar. Che sia sciolta ...

Con. E' già disciolta
Qual si sia difficoltà.

Mar. La promessa ...

Con. E' ancor l' istessa.
Nè al dover si mancherà.

Mar. Ah! di peggio non si dà.

Con. (Scapparmi di gabbia
Vorrebbe il merlotto,
S'aggira, svolazza
Di sopra, di sotto,
M'insegue, m'incalza,
M'annoja, m' assedia,
Più bella commedia
Di questa non v' è.)

Mar. (Non altro che rabbia
Io mastico, e inghiotto,
M' affoga, m'ammazza.
Son cotto, e stracotto,
M' afferra, trabalza,
M' opprime, m'attedia,
Più fiera tragedia
Di questa non v'è.) *partono.*

SCENA IV.

Silvia e Celso indi Carlotta.

Cels. Fuor che una fuga, a Silvia,
Altro scampo non v' è.

Silv. Sì, ma la nostra
Inutile saria, fuggendo Claudio.
Dall'imeneo funesto,
Senza mio disonor; libera io resto.
Non ti basta per or?

Cels. Sì, cara. *Silv.* E come;
Tosto che annotti, escir potran dal chiuso
Recinto i fuggitivi?

Cels. In questa casa
Tutto e venal. D' una secreta porta
Che mette a vie remote, ecco la chiave.

si leva di tasca una chiave, e la mostra a Silv.

Silv. Onde l'avesti? *Cels.* Ad uno,
Ch' ha in custodia il giardin, finsi una mia
Notturna tresca. Io questa
All'amico darò.

Car. Lieta novella
Io vi reco.

Silv. E qual mai? *Car.* Men trista Elisa
Qui meco ritornò: bramoso è il Conte
D' abboccarsi con lei.
Silv. Dille, che poi
Venga nelle mie stanze. Ah! fosse vero,
Che il Conte alfin placato . . .
Cels. Io non lo spero.
» *Car.* Ebben si fuggirà. Ma i figli...
» *Cels.* I figli.
« Ove sian custoditi,
« Con arte io scoprirò.
« *Car.* Quei due fanciulli
« Io raccomando a voi.
« *Silv.* Ma che? d' Elisa,
« Se l'affar non s'aggiusta,
« L' orme a seguir tu sei risoluta ?
« *Car.* E come
« Dividermi da lei? son le nostr'alme
« Unite sì, ch'io ne morrei di pena.
« *Cels.* (Che bel core ha costei!)
« *Silv.* D'entrambe amica
« Esser mi vanto anch'io.
« Già siamo intese.
« *Cels.* Addio. Carlotta.
« *Silv.* Addio. *Silvia e Celso partono.*

SCENA V.

Coro di Domestici.

Parte del Coro. Udiste, udiste ?
Oh che scompiglio!
Altra parte Che voci miste
Di rabbia, e duolo!
Prima parte. Gridava il padre,
Gridava il figlio.
Seconda parte. Ma non udivasi
Gridare un solo.
Tutti. La cosa in genere
Si è già capita
Come poi l'abbiano

Tra lor finita;
E'assai difficile
L'indovinar. *partono.*

SCENA VI.

Galleria, come sopra.

Elisa accompagnata da due domestici, indi il Conte.

Elis. (Forse pentito e il Conte
Della sua crudeltà : lo sposo, e i figli.
Senza tremar, forse potrò per sempre
Stringermi al sen.)
Con. Che qui nessun si avanzi *ai due domestic*
Sia vostra cura, Elisa, *con volto ridente*
Eccomi a te. Quel tuo sereno ciglio
Mostra che il cor presago
Hai d'un lieto avvenir. *Eli.* Da voi dipende
La mia felicità. *Con.* Sei mila scudi
In dote io t'offro.
Elis. In dote ? (E qual bisogno
Di dote ha Claudio ? Egli vorrà senz'altr
Separarlo da se.) *Con.* (Pensa.)
Elis. (Che importa ?)
Con. Ebben ... l'accetti questa dote?
Elis. E come
Ricusarla potrei ! *Con.* (Tutto l'amore
In un punto svanì.) *Elis.* Chi più felice,
Chi più lieta di me?
Con. (Claudio presente
Io qui vorrei, ma lo saprà. Credea
D'aver trovata un Artemísia ! oh pazzo !
L'error conoscerà. *Elis.* Dunque ... *con brio*
Con. La somma
Ti sborserò. Con quella
Procurar ti potrai tosto un marito
Più che degno di te. *Elis.* Come, e fu questo
Il tuo pensier? Che all'oro
La fede mia sagrificassi? Eh, s'altro
A propormi non hai ... *Con.* Ti lagni a torto

Della proposta mia. *Elis.* Proposta infame!
Esci pur di speranza. *Con.* Eh! lascia queste
Romanzesche follie. Mal ti lusinghi
D'ottener ciò che brami.

Elis. Odi ... (e tel giuro
Sull' onor mio.) Se Claudio
Fosse di me più povero, e la sorte
Capricciosa e volubile mi offrisse
Il talamo d'un Re, sempre mendica
Restar saprei, ma colla fede antica.
Se un istante all' offerta d'un soglio
Vacillasse il mio genio primiero.
Io sarei, per sì basso pensiero
Più, che agli altri; a me stessa in orror.

Con. Ch' io deponga il mio nobile orgoglio,
Mal ti affidi all' incauta speranza ;
Più fai pompa d'invitta costanza,
Più s'accresce il mio giusto rigor

Elis. Di natura io le leggi rispetto,
Tu sei schiavo d'un falso splendor.

Con. Tu sei schiavo d'un debole affetto,
Mentre io servo alle leggi d'onor.

Eli. Va ... senti . . ah ! pietà ...
Non prego per me .. *con viva espress.*
Ma i figli ... oh dolor :
Ma i figli .. ah perchè
Chi colpa non ha
Condanni a soffrir ?

Con. Deh !... taci ... (Ah ! perchè
Mi palpita il cor ?
Molesta pietà...
Che brami da me ?
Ch'io ceda ? non già...
Piuttosto morir.)

Con. Non odo querele...

Eli. Minaccie non temo...

Con. Insana !
Crudele !

Con. Vedremo..

Eli. Vedremo ...

(La giusta del Cielo *l' uno all'altra*
(Vendetta tremenda,
a 2 (La pace ti renda
(Ch'io godo per te. *partono*

SCENA VII.

Celso e Luca

Cel. Dunque intesi noi siam.
Luc. Seimila scudi
In dote avrai, due mila
Saran per me. *Cel.* Benissimo. *fingendo*
Luc. I fanciulli,
Già ti dissi, ove sono.
Cels. (E questo appunto
Mi premea di saper.) *Luc.* Se ricusasse
Costei d'averti per marito, allora
In un legno di posta
La cacceremo a forza: e tu coi figli
Teco la condurrai dove ti piace;
Imparerà col tempo a darsi pace.
« *Cels.* Ottimamente. *Luc.* Addio.
« *Cel.* (Perfido un mezzo *in atto di pensare*
« Questo sarà per favorir l'amico,
« Se la fuga imminente andasse in fallo.) *par.*
« *Luc.* Ora siamo a cavallo :
« Il Marchese però mi da non poco
« Da sospettar . . . se mai da solo a solo
« Col Contino ei si abbocca,
« Guai . . . giudizio . . . a me tocca
« Esplorar ciò che avviene, e farne a tempo
« Il padron consapevole. A' miei pari,
« Quando si tratta di buscar denari,
« Il vegliar non rincresce :
« Chi vuol troppo dormir non piglia pesce. *par.*

SCENA VIII.

Claudio solo.

Che mai sarà di me ! qual tetro aspetto

Prende la sorte mia!
D'un crudo genitor la tirannia
M'opprime, e m'incatena,
Nè sola è la mia pena
Altri con me divide
Il mio dolor
Parlar m'è forza, ma mi manca il cor.
» Ti arrendi o cielo al pianto
» A' caldi miei sospiri;
» Fia troppo crudo il vanto
» Se sprezzi i miei martiri:
» Deh! a tanto ardor concedi
» Quest'unica mercè.
» Al fianco al mio tesoro,
» Unito al ben, che adoro
» Sarò felice appien.

SCENA IX.

Celso, poi Claudio indi Carlotta.

Cel. Claudio, Claudio... m'ascolta...
Cla. Ah! chi sa quale
Fia d'Elisa il destin? Sperai fuggendo.
Cel. Taci, non ti lagnar. Non sempre è male
Ciò, che male a noi sembra. E figli, e sposo
Io riporrò fra le tue braccia.
Cla. E come?
Cel. A quel briccon di Luca
Finsi, che accetterei la man d'Elisa:
Per scoprir...
Car. Deh! voi mi dite...
Cel. Appunto
Tu qui giungi a proposito. T'affretta
Al tuo rustico albergo, e la m'aspetta.
Car. Ma... *Cla.* Dimmi...
Cel. E tu la segui. I miei disegni
L'effetto mostrerà. Da questa uscite
Casa fatal; pria ch'altro avvenga.
Car. Vado *a Cla. prendendolo per mano*
Celso sa quel che fa. Coraggio!

Cla. In preda
A sì fiere procelle
Speme non ho di ritrovar più lido.
Siete le mie stelle :
Dunque a voi m'abbandono, a voi m'affido.

SCENA X.

Sala terrena in casa del Conte.

Elisa sola, indi tutti ciascuno a suo tempo.

Eli. Questo, questo è soffrir !... divisa a forza.
Da chi felici i giorni miei rendea...
In sembianza di rea
Qui sepolta... e perchè ?... perchè fortuna
Mi fe nascer mendica, e in rozza cuna
Cla. Elisa...
Eli. Oh ciel... Caro consorte... amica,
Voi qui ? che fu ?
Cla. Tutto saprai... mi segui...
Eli. Non esporti per me...
Car. Di che paventi ?
Sil. Siam tutti in tua difesa.
Mar. Ed io vi sono,
Ch'oggi valgo per mille.
Cel. E' già di tutto
La giustizia informata.
Mar. Il signor Conte
L' avrà da far con me.
Con. Qual tradimento?
Mar. Ehi, dico... con le buone.
Con. Celso... *volendo rammemorargli il contratto*
Mar. E' un uomo d'onor.
Con. Luca... *cercando di lui*
Mar. E' in prigione : *come sopra*
Dove ancora per voi, se fate chiasso
Si prepara una camera decente.
Con. Eh, giuro al ciel...
Mar. Non fate il prepotente.
Con. La Contea di giuocarmi io son capace
Mar. Ed io mi giuoco il Marchesato.

Eli. Ah! pace ...
Pace fra voi. Calma, Signor per poco,
Lo sdegno tuo, poi mi condanna. Io Claudio
Vidi ... ei mi Vide; è il nostro alterno foco
Opra fu d'un istante. I gradi amore
Di ricchezza, o di stirpe.
Confonde a suo piacer. Se non ragione,
Merita almen pietade il fallo mio :
Tutti meco son rei, se rea son io.

Mar. Ha ragion.
Con. Vosignoria
Che farebbe nel mio caso?
Mar. Qui ci vuol filosofia ;
Io sarei già persuaso.
Sil. Dunque...
Cel. Il caso...
a 2 Il caso stesso...
Mar. Come !
Con. Oh bella !
a 2 In noi si da.
Mar. Figlia rea.
Con. Filosofia...
Me la godo in verità :
Mar. Tu vil servo... oh qual'eccesso !...
Clar.Car. Ei fu servo per amore.
Mar. Su... che ardir !
Cla. Car. Pietà...
Con. Rigore...
Mar. Sì... rigore...
Sil.Cel. Ah ! qual'affanno !
Mar. Ho deciso... e vi condanno
A sposarvi, e a star con me.
Con. Imbecille !
Mar. Ah Chi ? *Eli.* Cessate...
Speme, oh Dio! per me non v'è.
Se rendi a Clandio amato
Il tuo primiero affetto,
Nel povero mio stato

Sarò felice ancor.

Con. (Vacilla il mio rigor.)

Gli altri, e Coro.

Ah ! mi si spezza il cor.

Eli. Addio...

Cla. Che fier cimento !

Con. Ah ! no... trionfi Amor.

Eli. Trionfi Amor ?... che sento !

Caro... sposo... io reggo appena...
Qual passaggio !... e fia ciò vero ?
Dall'eccesso della pena
All' eccesso del piacer.
Non posso esprimervi
Il mio contento,
Qual dolce palpito
Che in petto io sento
Qual moto insolito
Che prova il core,
Le mie delizie
Comprenda appieno
Chi alberga un' anima
Calma d' amor.

Tutti. Ognor proteggano
I numi amici
Coppia sì amabile
Sì puro ardor.

Fine del Melodramma.